

DELLA GUERRA E DELLA PACE

Ci sono diversi processi sociali, economici e tecnici che portano alla guerra. La corsa tra due potenze verso una sempre maggiore produzione industriale, di benessere, di valore, associata ad una sempre maggiore richiesta di materie prime disponibili per la propria industria e per i propri consumi; la corsa verso il raggiungimento di conoscenze ed applicazioni tecnologiche sempre più raffinate, attraverso la ricerca scientifica, per permettere una supremazia indiscutibile sul campo di battaglia militare e su quello dello scontro economico (nonché su quello interno del controllo sociale: un paese pacificato al suo interno può confrontarsi meglio con le altre potenze); e solo alla fine, se permangono situazioni di contrasto ed attrito, esplose il conflitto armato. Magari non in forma diretta, frontale, magari si sviluppano guerre di prossimità: scenari secondari, su cui si sviluppano interessi nazionali opposti, divengono così il campo neutro (tranne per chi ci vive) su cui misurare la forza dei diversi contendenti.

E' assolutamente ipocrita parlare di pace nel momento in cui la guerra rappresenta lo strumento grazie al quale riusciamo a mantenere il nostro cosiddetto "benessere".

Per fermare la guerra, quindi, non si può mettere in discussione solo la guerra in quanto metodologia di risoluzione delle controversie, in quanto evento disumano e crudele, ma bisogna mettere in discussione tutto ciò che la rende un momento necessario dei processi di riproduzione e perpetuazione del sistema vigente. Bisogna mettere in discussione il sistema stesso: il lavoro, la fabbrica, l'industria, la corsa alle materie prime e la visione della natura come qualcosa da cui saccheggiare senza ritegno; la corsa tecnologica, la ricerca scientifica, con la sua presunta neutralità rispetto agli indirizzi politici e di governo, che si concretizzando durante la sua trasmissione attraverso le istituzioni scolastiche; le armi, i soldati, gli eserciti, i rapporti di autorità.

La guerra non si può fermare, a meno di non fermare il mondo che la produce.



Garage Anarchico
Chiassetto Sant'Ubaldesca 44 (zona
S. Maritno, Pisa)
Aperture:
Mercoledì e Venerdì 17-20



Pisa, Il Sant'Anna e la Guerra



**Soldi, Progresso, Potere
e Ricerca**

IL SANT'ANNA E LA RICERCA SCIENTIFICA

Il Sant'Anna, i suoi centri di ricerca e le sue start-up, contribuiscono a quello che è lo sviluppo tecnologico e produttivo nazionale ed internazionale. Ma cosa si intende per sviluppo tecnologico? Parole come "sviluppo", "progresso", "innovazione" assumono, nella nostra società, un'indiscusso significato positivo, una verità a cui credere senza alcun dubbio, come fosse ormai una fede, una religione.

Ci troviamo di fronte all'impossibilità di determinare ciò che ci circonda, a causa di una sempre maggior dipendenza dalla gestione *tecnica ed amministrativa* delle nostre vite. Mantenere questo sistema vuol dire alimentare una sempre maggiore fame di energia e risorse, sempre maggior bisogno di costruire nuovi oleodotti, centrali e linee elettriche, fabbriche, miniere, discariche, strade, aeroporti, ferrovie ad Alta Velocità, dorsali di fibra ottica per internet a banda ultra-larga, riducendo il mondo ad un luogo sempre più inospitale. E non sarà la green economy, o una qualsiasi svolta verde del capitalismo, a riuscire a negare la sua necessità di crescita e di accumulazione; da ciò conseguirà sempre maggior sfruttamento, che mai potrà essere chiamato *sostenibile*.

Mantenere questo sistema vuol dire cercare di estrarre sempre più valore e ricchezza dall'ambiente, dagli ecosistemi e dagli esseri viventi, modificando gli organismi e la materia, irreversibilmente, sulla base delle necessità dell'attuale sistema produttivo, presentando tali trasformazioni come il bene necessario all'umanità, slegandole dalle condizioni socio-economiche attuali. Vuol dire abituare le persone all'ineluttabilità della guerra, in quanto componente indispensabile di questo sistema, a sua volta presentato come necessario e fondamentale per la vita umana.

Scienziati, tecnici e specialisti di ogni genere fanno parte di chi vuole che una società così ingiusta e sfruttatrice non solo esista, ma sia più efficiente, più veloce, più perfetta, proprio sviluppando quelle tecnologie che non saranno altro che nuove nocività.

La Scuola superiore Sant'Anna è un ottimo esempio per far capire il meccanismo che sta dietro al mondo della ricerca.

IL SANT'ANNA E LA GUERRA

Il Sant'Anna partecipa con i suoi studenti alla corsa agli armamenti progettando le armi che verranno utilizzate in un futuro prossimo sugli scenari di guerra: dall'esoscheletro della PERCRO, cofinanziato dal ministero della difesa, ai droni sviluppati in collaborazione con OTO Melara (Finmeccanica) da parte del suo spin-off CGS robotics.

Oltre agli armamenti materiali, vi sono però anche quelli culturali: vi ritroviamo master e corsi post laurea di *peacekeeping*, volti a formare i "risolutori dei conflitti", ovvero figure professionali utili all'interno dei processi di ricostruzione – materiale, istituzionale ed ideologica – dei paesi distrutti dalla guerra.

Il Sant'Anna formerà, in collaborazione con il I° reggimento paracadutisti Toscana, gli ispettori ONU che si dovranno occupare della ricerca in territorio siriano delle fantomatiche armi chimiche. Ovviamente non serve ricordare quanto la funzione mediatica dell'arma "sporca" sia importante per influenzare l'opinione pubblica riguardo agli interventi, militari e non, pro o contro uno Stato.

Ancora peggiore, in quanto più subdolo, è l'addestramento dei caschi blu della cultura, sempre al Sant'Anna, e sempre in collaborazione con i militari (ma questa volta reggimento Toscana dei carabinieri). In quanto protettori del "bello", essi avranno l'autorizzazione di intervenire nei siti UNESCO (diffusi su tutto il pianeta) con il compito di *proteggerli*. Quale scusa migliore dell'Arte per giustificare la possibilità di intervenire militarmente in qualsiasi parte del globo?

Ma non solo: il Sant'Anna si distingue soprattutto per i progetti di biorobotica che porta avanti, costruendo anche protesi artificiali che ottimizzano/potenziano le abilità del soldato, con tanto di sensori nanotecnologici e micro dispositivi che servono a sincronizzare i dati e le informazioni utili per le mosse di guerra. Nella stessa logica si inseriscono gli sviluppi nel campo dei radar, mediante lo studio della disciplina della fotonica, capace di potenziare questi strumenti di guerra rendendo più letale ogni missile o armamento che ha bisogno di tale tecnologia.

Chiaramente, vediamo come Scuola Universitaria Superiore Sant'Anna, guerra e ricerca bellica, siano un tutt'uno inestricabile.

LA TECNOLOGIA NON È NEUTRALE

La ricerca scientifica fa parte di un sistema molto complesso, del quale l'industria bellica è solo un aspetto, che non si può semplificare nella divisione tra ricerca pura e ricerca applicata.

Non ci può essere un utilizzo buono o cattivo della tecnologia, né una distinzione tra ricerca civile e militare, poiché scienza e tecnologia sono espressioni del dominio e degli interessi economici e finanziari. In quanto tali non possono essere neutrali perché vengono elaborati e si sviluppano in base ai bisogni e ai valori di questa società.

Il progresso tecno-scientifico modifica il modo di vivere, stravolgendo l'ambiente e i rapporti sociali e culturali. Esso stesso diventa l'unico modello di vita possibile, a cui l'individuo deve adeguarsi senza mettere in discussione la propria quotidianità, senza opporsi alle ingiustizie che ogni giorno subisce e riproduce. Rendere dipendente la nostra vita dall'apparato tecnico e dalle conoscenze scientifiche di "specialisti del settore", vuol dire perdere la capacità di relazionarsi e autodeterminarsi; vuol dire abituarsi a vivere in un ambiente fatto di acciaio, antenne e cemento dove la natura esiste come risorsa da sfruttare o come attrazione turistica da visitare passivamente. Circondati da comodità, assuefatti da medicine e droghe, cerchiamo, a volte inconsapevolmente, di scappare da questo esistente artificiale e nocivo. Una vita sulla quale non abbiamo voce in capitolo e che non possiamo controllare va messa in discussione totalmente, contrastando chi è responsabile di una realtà basata sullo sfruttamento degli esseri viventi e del pianeta intero.

La ricerca scientifica è appunto uno dei pilastri di tutto ciò e il Sant'Anna fa parte di questo sadico apparato, nel quale la scienza e la tecnologia, diventano gli elementi fondamentali per la sopravvivenza di un sistema mortifero e nocivo.